

# Conoscere le esperienze dei colori<sup>1</sup>

Luca Malatesti

Luca.malatesti@stir.ac.uk

Università di Stirling, Dipartimento di Filosofia, FK9 4LA, Stirling, Scozia (Regno Unito)

**Abstract.** Frank Jackson's Knowledge Argument is a very influential objection to the hypothesis that conscious colour experiences belong to the physical world. The central claim in this objection is that scientific knowledge cannot provide knowledge of what it is like to have colour experiences. This essay offers a clarification of the beliefs involved in this knowledge. I will argue that a subject can have these beliefs only if she can categorise colour experiences on the basis of two capacities. First, she has to be able to form beliefs about colours in virtue of visual discriminations of colours. Second, she has to appreciate the difference between being of a certain colour and looking to her to be a certain colour. Although the soundness of the knowledge argument is not evaluated, I will show how this evaluation should be carried forward.

**Sommario.** L'argomento della conoscenza di Frank Jackson è un'obiezione molto influente all'ipotesi che le esperienze coscienti dei colori appartengano al mondo fisico. L'assunto centrale di quest'argomento è che la conoscenza scientifica non può dare conto della conoscenza di cosa si prova ad avere un'esperienza del colore. Nel presente saggio intendo chiarire quale sia il contenuto delle credenze coinvolte in tale tipo di conoscenza. Sosterrò che un soggetto può avere tale conoscenza solo se è in grado di categorizzare le esperienze dei colori grazie a due capacità. Egli deve essere capace di avere credenze sui colori degli oggetti che sono basate sulla sua capacità di discriminare visivamente i colori. Deve essere in grado, inoltre, di apprezzare la differenza tra essere di un certo colore e apparirgli di tale colore. Benché non intenda valutare la correttezza dell'argomento della conoscenza, mostrerò come tale chiarificazione specifici come possa essere effettuata una simile valutazione.

## 1 Introduzione

Il fisicalismo ha dominato il dibattito nella filosofia della mente contemporanea. Secondo questa dottrina gli stati, eventi o processi mentali sono entità fisiche. Tra i

---

<sup>1</sup> Versioni preliminari di questo saggio sono state presentate all'Università di Stirling, a quella di Hull, e nel Seminario di Filosofia della Mente organizzato dal Professor Mariano Bianca del Dipartimento di Studi Storico Filosofici e Sociali dell'Università degli Studi di Siena (sede di Arezzo). Ringrazio tutti i partecipanti a questi incontri per le loro osservazioni ed obiezioni. Sono riconoscente, inoltre, a Simone Gozzano e a Marco Salucci per i preziosi suggerimenti sullo stile e il contenuto di questa versione.

## Conoscere le esperienze dei colori

fisicalisti contemporanei, alcuni pensano che i vari tipi di stati mentali siano riducibili a quelli del sistema nervoso centrale.<sup>2</sup> Altri ritengono che gli stati mentali siano individuati da certi ruoli funzionali. Per quanto molti tra questi ultimi abbiano pensato che le proprietà funzionali siano irriducibili a quelle neurali, anch'essi perseguono il progetto riduzionista di descrivere e spiegare il mentale in termini di nozioni funzionali.<sup>3</sup>

Frank Jackson ha criticato il fisicalismo, e i correlati progetti riduzionistici, con un ragionamento noto come *l'argomento della conoscenza*.<sup>4</sup> La conclusione di quest'argomento è che *ciò che si prova* ad avere un'esperienza cosciente del colore non è una proprietà fisica del cervello o una proprietà funzionale. L'idea centrale nell'argomento di Jackson è che la *conoscenza* di queste proprietà non può fornire la *conoscenza* di cosa si prova ad avere una certa esperienza di colore.

In questo saggio non intendo difendere o attaccare l'argomento della conoscenza. Il mio scopo, invece, è chiarire la nozione di *conoscere cosa si prova ad avere un'esperienza di un colore*. Questa chiarificazione è un passo preliminare e necessario per valutare l'argomento della conoscenza. La mia tesi principale è che, per stabilire la correttezza dell'argomento di Jackson, si deve tenere conto di certe assunzioni sulla conoscenza di *cosa si prova ad avere un'esperienza di colore*. Sosterrò, infatti, che il promotore dell'argomento della conoscenza deve accettare i tre assunti seguenti. Primo, un individuo può avere conoscenza di cosa si prova ad avere esperienze dei colori solo se è in grado d'avere credenze circa i colori che sono basate sul vedere oggetti colorati. Secondo, tale individuo deve essere in grado di distinguere tra il fatto che un oggetto è di un certo colore e il fatto che un oggetto gli appare essere di tale colore. Infine, deve possedere concetti che gli permettono di classificare i vari tipi di esperienze dei colori sulla base delle due capacità precedenti.

Procederò nel modo seguente. La seconda e la terza sezione presentano l'argomento della conoscenza e alcune assunzioni che esso richiede circa la conoscenza di *cosa si prova ad avere un'esperienza di un colore*. La quarta sezione illustra un problema che si pone al sostenitore dell'argomento della conoscenza. Egli deve giustificare come riesce a specificare il contenuto della credenza coinvolta nella conoscenza di *cosa si prova ad avere un'esperienza di colore*. Sosterrò che la soluzione di tale problema richiede di spiegare le capacità che sono richieste per la formazione di tale credenza. La quinta sezione fornisce alcune distinzioni preliminari necessarie per tale spiegazione. Nella sesta sezione, mostro che tale spiegazione non può basarsi sull'idea che siamo direttamente consapevoli delle nostre esperienze dei colori e delle loro proprietà. Nella settima sezione, illustro e giustifico una spiegazione di come si possano formare le credenze coinvolte nel conoscere cosa si prova ad avere esperienze visive dei colori. Tale spiegazione prende lo spunto da una teoria dell'introspezione proposta da Fred Dretske<sup>5</sup>. Infine, nella sezione successiva, mostro come tale spiegazione determini una specifica impostazione dell'indagine sulla correttezza dell'argomento della conoscenza.

---

<sup>2</sup> Smart (1959), Place (1956), Feigl (1967) e Hill (1991).

<sup>3</sup> Putnam (1967) e Fodor (1974).

<sup>4</sup> Jackson (1982) e Jackson (1986). Il dibattito generato dall'argomento della conoscenza è molto vasto, per un'introduzione vedi Alter (1999) e VanGulick (1993).

<sup>5</sup> Dretske (1995) e Dretske (1999).

## 2 L'argomento della conoscenza

La versione più famosa e discussa dell'argomento di Jackson si basa sul seguente esperimento mentale.<sup>6</sup> Mary è una scienziata che ha una conoscenza scientifica completa dei colori e della loro visione, ma non ha mai avuto esperienza dei *colori cromatici* quali il rosso, il giallo, il verde, e così via. Lei ha sempre vissuto in un ambiente dove può vedere solo il bianco, il nero e le tonalità di grigio. A proposito di Mary, Jackson si domanda:

Cosa accadrà quando Mary sarà liberata dalla sua stanza in bianco e nero o quando le sarà fornita una televisione a colori? Imparerà qualcosa o no? (Jackson 1982: 471)<sup>7</sup>

Questa la risposta:

Sembra del tutto ovvio che imparerà qualcosa circa il mondo e la nostra esperienza visiva di esso. (Jackson 1982: 471)

Jackson, quindi, conclude:

... inevitabilmente la sua conoscenza precedente era incompleta. Ella, tuttavia, aveva tutta l'informazione fisica. Avere questa dunque non basta, e il fisicalismo è falso. (Jackson 1982: 471)

Secondo Jackson, i fatti che Mary conosce prima di vedere i colori (cromatici) sono del tipo di quelli descritti e spiegati dalla fisica o dalla chimica contemporanee.<sup>8</sup> Inoltre, Mary conosce tutti i ruoli causali, e quindi le proprietà funzionali, che dipendono da tali fatti fisici. L'argomento della conoscenza minaccia, quindi, le varie forme di riduzionismo.<sup>9</sup>

La nozione di *conoscere cosa si prova ad avere un'esperienza di colore* ha un ruolo fondamentale nell'argomento della conoscenza. Per vedere come questo avvenga, assumiamo che Mary dopo essere stata liberata veda un oggetto rosso. L'argomento della conoscenza sembra avere la seguente forma:

(1) Mary, prima di essere liberata, ha una *conoscenza scientifica* completa dei colori e della loro visione e non ha mai avuto esperienza dei colori.

---

<sup>6</sup> Tuttavia egli ha recentemente cambiato idea circa la correttezza dell'argomento, vedi Jackson (1998a), pp. 43-44, e Jackson (1998b).

<sup>7</sup> I rimandi bibliografici di tutte le citazioni sono ai testi originali in lingua inglese dei quali fornisco la traduzione italiana.

<sup>8</sup> Jackson, nelle varie presentazioni dell'argomento, usa indifferentemente la nozione d'informazione fisica e quella di fatto fisico.

<sup>9</sup> Nell'argomento della conoscenza si assume che le proprietà alle quali si dovrebbero ridurre le esperienze dei colori entrano in fatti che possono essere conosciuti senza avere tali esperienze. In tale modo la correttezza dell'argomento appare essere indipendente dalle complesse questioni concernenti la natura delle proprietà e dei fatti fisici. Similmente, l'argomento non considera le differenti relazioni, quali l'identità o i vari tipi di sopravvenienza o di emergenza, che secondo le varianti del riduzionismo, intercorrono tra proprietà fisiche e mentali. Decisioni in questi due ambiti determinano differenti tipi di riduzionismo.

Conoscere le esperienze dei colori

(2) Mary, dopo essere liberata, vedendo l'oggetto rosso viene a *conoscere* qualcosa di *nuovo* circa l'avere l'esperienza cosciente di tale colore.

Quindi:

(3) *Vi sono fatti* concernenti l'avere esperienze coscienti del rosso che non sono del tipo di quelli assunti dal fisicalismo.

L'argomento di Jackson muove da *premesse epistemiche* ad una *conclusione ontologica*.<sup>10</sup> Mentre le premesse (1) e (2) trattano della conoscenza che Mary ha prima e dopo aver visto i colori, la conclusione (3) afferma l'esistenza di fatti non fisici riguardanti le nostre esperienze coscienti dei colori. Jackson, usando un'espressione resa celebre da Thomas Nagel, chiarisce la premessa (2) sostenendo che Mary impara *cosa si prova a vedere un oggetto colorato*.<sup>11</sup> La conclusione ontologica dell'argomento della conoscenza deriva dall'esistenza di questa conoscenza che si suppone Mary non possa avere prima di essere liberata. Stabilire la correttezza dell'argomento della conoscenza richiede, quindi, investigare preliminarmente la conoscenza di *cosa si prova a vedere un oggetto colorato*.

### 3 Assunzioni sulla conoscenza di cosa si prova ad avere un'esperienza

L'argomento della conoscenza pone tre principali condizioni sulla conoscenza di *cosa si prova ad avere un'esperienza*. La prima è l'assunzione che tale conoscenza richiede l'avere un'esperienza.<sup>12</sup> David Lewis illustra questa tesi:

L'esperienza è la miglior maestra nel senso che avere un'esperienza è il miglior modo o, forse, l'unico modo, di venire a conoscenza di cosa si prova ad avere tale esperienza. (Lewis 1990: 579)

---

<sup>10</sup> In questa formulazione ho tralasciato di dare conto d'alcune premesse implicite richieste per la validità dell'argomento. Primo, si deve assumere che la nuova conoscenza di Mary sia conoscenza proposizionale basata su certe credenze (vedi a tale riguardo la sezione successiva). Quest'assunzione garantisce che dal fatto che ella impara qualcosa derivi che vi siano certi fatti che ella apprende (quando si assuma che i fatti rendono vere le credenze e che conoscere implichi avere credenze vere). La seconda assunzione è che se un fatto è fisico allora è conosciuto da Mary prima di vedere i colori. Tale premessa è richiesta per derivare che i nuovi fatti di cui Mary viene a conoscenza dopo essere liberata non sono fatti fisici.

<sup>11</sup> Jackson (1986). Per la relazione tra la nozione di conoscenza di cosa si prova che compare nell'argomento di Jackson e quella proposta in Nagel (1974), si consenta il rimando a Malatesti (2003).

<sup>12</sup> Per quanto l'argomento della conoscenza faccia riferimento alla percezione dei colori, non possiamo escludere che l'immaginazione, la memoria (anche nel caso presenti falsamente certe percezioni) e la stimolazione diretta della corteccia visiva determinino la conoscenza di cosa si provi a vedere un certo colore. Avere tale stati mentali, tuttavia, non sembra essere una condizione richiesta per avere una conoscenza scientifica dei colori e della loro visione. Pertanto l'argomento della conoscenza può essere applicato anche a questi tipi di stati mentali.

Luca Malatesti

La seconda assunzione implicita nell'argomento della conoscenza è che conoscere *cosa si prova ad avere un'esperienza* è una *conoscenza proposizionale*. Questo tipo di conoscenza è un genere di credenza riguardante il darsi di fatti. Per esempio, un soggetto può avere conoscenza proposizionale del fatto *che bere candeggina è pericoloso*. Sappiamo che Mary, prima di essere liberata, ha una conoscenza completa di tutti i fatti scientifici. Pertanto, la sua conoscenza scientifica è proposizionale. È stato correttamente notato che la struttura logica dell'argomento della conoscenza richiede che il termine "conoscenza" deve riferirsi allo stesso tipo di conoscenza nelle premesse (1) e (2).<sup>13</sup> Altrimenti l'argomento presenterebbe una fallacia d'equivocazione. Pertanto, la conoscenza di cosa si prova ad avere un'esperienza di colore deve essere proposizionale.

La terza assunzione circa la *conoscenza di cosa si prova* è che tale conoscenza riguarda *tipi d'esperienze dei colori*. Jackson sostiene che:<sup>14</sup>

...la conoscenza che Mary non aveva e che è importante nell'argomento della conoscenza è la conoscenza delle esperienze degli altri e non solo delle proprie. (Jackson 1986: 568)

Conoscere cosa si prova a vedere un oggetto colorato è, pertanto, conoscere che un *tipo d'esperienza del colore*, che altri individui possono avere, ha una certa caratteristica. Dobbiamo adesso stabilire quale sia il contenuto della credenza coinvolta in questa conoscenza.

#### 4 La nuova credenza di Mary

Secondo il sostenitore dell'argomento della conoscenza, nel vedere un colore Mary viene a conoscenza di un fatto concernente un tipo d'esperienza di colore. In particolare, Mary non può avere tale conoscenza prima di uscire dal laboratorio. Tale conoscenza, quindi, non fa parte della sua conoscenza scientifica. Valutare quest'ultima tesi richiede investigare se la credenza acquisita da Mary è nuova rispetto alle credenze che possedeva nel laboratorio. Successivamente occorre stabilire se tale credenza costituisca una conoscenza e, infine, se richieda l'esistenza di fatti non fisici. Tali ricerche, tuttavia, possono essere intraprese soltanto specificando dapprima il contenuto della credenza che si suppone Mary si formi vedendo un colore.

Un'analisi del contenuto delle credenze coinvolte nella conoscenza di cosa si prova ad avere un'esperienza di colore sembra imporsi naturalmente. Jackson e altri commentatori del suo argomento sostengono che Mary, nel vedere un oggetto colorato, si forma una credenza concernente il fatto che un'esperienza di colore abbia un certo *quale*. Con l'espressione "qualia", Jackson vuole far riferimento:

in modo particolare a certe caratteristiche delle sensazioni corporee, ma anche di certe esperienze percettive. (Jackson 1982: 469)

Si potrebbe, quindi, sostenere che Mary possa esprimere il contenuto della sua credenza, formata vedendo un oggetto rosso, nel seguente modo:

---

<sup>13</sup> Vedi a tale proposito Churchland (1989), e in particolare il poscritto nell'edizione del 1997.

<sup>14</sup> Jackson (1986).

## Conoscere le esperienze dei colori

(1) L'esperienza di vedere il rosso ha il quale  $Q$ .

Valutiamo tale analisi della credenza di Mary.

Il sostenitore dell'argomento della conoscenza deve respingere quest'analisi. Se la conoscenza di cosa si prova ad avere un'esperienza coinvolgesse il credere (1), allora Mary potrebbe avere tale conoscenza prima di uscire dal laboratorio.<sup>15</sup> Infatti, supponiamo, con il sostenitore dell'argomento della conoscenza, che l'esperienza di vedere il rosso abbia il quale  $Q$ . Segue che Giovanni, che può vedere gli oggetti colorati, sa che l'esperienza del rosso ha il quale  $Q$ . Grazie alla testimonianza di Giovanni, e senza vedere un oggetto rosso, Mary potrebbe conoscere che l'esperienza del rosso ha il quale  $Q$ .

Un'altra analisi della credenza di Mary è più promettente. E' stato sostenuto che la credenza coinvolta nella conoscenza di cosa si prova ad avere un'esperienza ha un elemento dimostrativo.<sup>16</sup> Secondo tale analisi, Mary viene a credere che:

(2) Vedere il rosso ha questa proprietà.

In (2) l'espressione "vedere il rosso" si riferisce ad un tipo d'esperienza che altri individui possono avere, e l'espressione "questa proprietà" fa riferimento ad un *quale* dell'esperienza di colore che Mary sta avendo. La (2) sembra esprimere una scoperta che Mary è in grado di fare in virtù del vedere un oggetto colorato. In particolare, si consideri il caso in cui prima di uscire dal laboratorio Mary conosca, grazie alla testimonianza di quanti hanno esperienza dei colori, che l'esperienza di vedere rosso ha il quale  $Q$ . Ora, vedendo un oggetto rosso e sulla base della (2), Mary verrebbe a credere che:

(3) Il quale  $Q$  dell'esperienza di vedere rosso è questa proprietà.

L'enunciato (3) appare esprimere una scoperta di Mary che si accorda con l'intuizione coinvolta nell'argomento della conoscenza. Si tratta ora di vedere se vi sono ragioni per sostenere che Mary viene a credere quanto espresso da (2).

Sembra che il sostenitore dell'argomento della conoscenza debba fornire due spiegazioni riguardo alla scoperta di Mary di (2). Grazie a tale scoperta, infatti, Mary mette in relazione due modi di classificare le esperienze dei colori. In primo luogo, Mary scopre di avere un'esperienza di un certo tipo, nel nostro caso quella di vedere il rosso. Poi scopre che tale tipo d'esperienza ha un certo *quale*. Si deve spiegare, quindi, come accada che vedendo un oggetto colorato Mary possa applicare le due classificazioni alla sua esperienza di colore. In primo luogo, si deve spiegare come Mary possa riconoscere di avere un'esperienza di colore di un certo tipo; nel nostro caso che sta avendo l'esperienza di vedere il rosso. Tale spiegazione non è difficile. Per esempio, quando Mary è ancora nel laboratorio potrebbe sapere che vedere un pomodoro maturo implica avere un'esperienza di colore di un certo tipo.<sup>17</sup> Pertanto quando Mary riconosce che sta vedendo un pomodoro maturo, può concludere che sta avendo un'esperienza di colore di un certo tipo. Chiaramente questo non contrasta

---

<sup>15</sup> Vedi per questo argomento Tye (1986).

<sup>16</sup> Ragioni per questa interpretazione sono fornite tanto dai critici dell'argomento della conoscenza, vedi Horgan (1984), Perry (2001), che dai suoi sostenitori, vedi Raymont (1995).

<sup>17</sup> Perry (2001).

Luca Malatesti

con le premesse dell'argomento della conoscenza. Tuttavia, sembra necessaria una seconda e più importante spiegazione.

Il sostenitore dell'argomento della conoscenza deve spiegare come Mary possa formarsi la credenza che il tipo d'esperienza che sta avendo ha un certo *quale*. L'unico indizio fornito da Jackson è che Mary si forma tale credenza vedendo un oggetto colorato. Pertanto, la spiegazione che stiamo cercando potrebbe essere la seguente:

(4) Mary viene a credere che (2) perché vede un oggetto rosso.

La tesi (4), quindi, dovrebbe avere un qualche ruolo nel giustificare l'idea che il contenuto della credenza di Mary è espresso da (2).

La spiegazione (4) non sembra soddisfacente. Infatti, vi sono modi differenti di intendere la nozione di *quale*. Un passo di Daniel Dennett ci aiuta ad illustrare questo punto:

“Qualia” è un termine non familiare per qualcosa che non potrebbe essere più familiare: i modi in cui le cose ci appaiono ... . Guarda un bicchiere di latte al tramonto; *il modo in cui ti appare* – la qualità visiva, particolare, personale e soggettiva del bicchiere di latte è il *quale* della tua presente esperienza visiva. Il *sapore che il latte ha per te* è un altro *quale* gustativo, il *rumore che senti* quando lo bevi è un *quale* acustico. Le varie “proprietà dell'esperienza cosciente” sono i principali esempi di *qualia*. (Dennett 1988: 619)

Nell'ultima riga Dennett parla dei *qualia* come “proprietà delle esperienze coscienti”. All'inizio del passo, i *qualia* sono “i modi in cui le cose ci appaiono”; è il latte che appare visivamente, o gustativamente, in una certa maniera. Abbiamo visto che Jackson ritiene che i *qualia* siano proprietà delle esperienze. Altri filosofi hanno sostenuto invece che i *qualia* sono proprietà degli oggetti dell'esperienza.<sup>18</sup>

L'argomento della conoscenza non ci spiega perché dovremmo accettare che Mary viene a conoscere i *qualia* come proprietà della sua esperienza. Jackson sembra assumere che tale interpretazione dei *qualia* derivi dalla sua affermazione che Mary vede un oggetto colorato. Quest'informazione dovrebbe dirigere la nostra attenzione verso certe caratteristiche ovvie dell'esperienza: i *qualia*, di cui Mary viene a fare conoscenza. Non è chiaro, tuttavia, quali siano queste proprietà. In particolare, il sostenitore dell'argomento della conoscenza dovrebbe fornire delle ragioni per escludere che i *qualia* siano proprietà degli oggetti dell'esperienza.

Abbiamo, quindi, il problema di stabilire come il sostenitore dell'argomento della conoscenza possa difendere la tesi che Mary, uscendo dal laboratorio, acquisisce la credenza che un'esperienza di colore di un certo tipo ha quel certo *quale*. La prossima sezione fornisce alcune definizioni e distinzioni che ci aiuteranno ad investigare tale problema.

---

<sup>18</sup> Harman (1990), Dretske (1995), Tye (2000).

## 5 Consapevolezza e credenza: alcune distinzioni

Il contenuto della credenza su *cosa si prova ad avere un'esperienza di un colore* può essere indagato analizzando la formazione di tale credenza. In molti casi ci formiamo certe credenze in virtù di quanto siamo consapevoli grazie ai nostri sensi. Assumiamo che Mariano veda un albero davanti a sé. Intuitivamente, l'esperienza di vedere l'albero ha un ruolo nella formazione della credenza di Mariano che vi sia un albero davanti a lui. Ciò di cui Mariano è consapevole nel vedere l'albero ha un ruolo nella formazione della sua credenza. Si consideri adesso una persona non vedente che si formi la stessa credenza che vi sia un albero di fronte a lui. Chiaramente, questa credenza non può essere basata sull'esperienza visiva e la relativa consapevolezza dell'albero. Cerchiamo adesso di raffinare la nostra comprensione del modo in cui alcune credenze sono basate sulla consapevolezza derivante dai nostri sensi.<sup>19</sup>

Le nostre credenze possono essere basate sulla consapevolezza di tipi di cose diversi.<sup>20</sup> In primo luogo, possiamo avere una certa credenza grazie alla consapevolezza di certi oggetti. Per esempio, possiamo credere che un gatto è sul tappeto perché vediamo un gatto sul tappeto. Sembra che in questi casi sia sensato parlare del fatto che siamo consapevoli di un oggetto, vale a dire del gatto. Chiamerò *o-consapevolezza* il tipo di consapevolezza coinvolta in questo caso. In secondo luogo, certe credenze possono essere basate sulla consapevolezza di certe proprietà. Per esempio, senza vedere la cravatta di Simone, posso credere che è blu vedendo un oggetto blu e sapendo che la cravatta e l'oggetto sono dello stesso colore. In questo caso avremo un caso di *p-consapevolezza*.<sup>21</sup>

La nostra *o-consapevolezza* può essere *diretta* o *indiretta*. Siamo direttamente consapevoli di un oggetto quando tale consapevolezza non richiede consapevolezza di qualcos'altro. Per esempio, se assisto ad un concerto, sono direttamente consapevole di essere di fronte a dei musicisti. In altri casi possiamo parlare di consapevolezza indiretta. Guardando il concerto in televisione, sono direttamente consapevole delle immagini nello schermo televisivo, ma sono consapevole dei musicisti solo in modo indiretto.

La consapevolezza diretta può essere caratterizzata facendo riferimento ai tipi di credenze vere che possiamo formarci in virtù di essa. Sono credenze il cui contenuto può essere espresso per mezzo d'enunciati dove compaiono pronomi dimostrativi. In generale, essere direttamente consapevoli di un certo oggetto ci mette in grado di fare riferimento ad esso per mezzo di un dimostrativo.<sup>22</sup> Se vedo un cane di fronte a me, e sono direttamente consapevole di esso, sono in una relazione con il cane tale che posso giudicare che "questo è un cane". Assumerò, pertanto, che un individuo è direttamente consapevole di un certo oggetto quando la sua consapevolezza pone l'oggetto

---

<sup>19</sup> Qui non si considera se l'evidenza fornita dalla percezione visiva giustifichi tali credenze.

<sup>20</sup> Vedi per quest'analisi, Dretske (1999).

<sup>21</sup> Un nominalista potrebbe obiettare all'idea che siamo consapevoli di proprietà. Accettando questa critica, si potrebbe sostenere che certi giudizi dipendono dal fatto che i nostri sensi ci rendono consapevoli della somiglianza tra certi oggetti. Qui mi limito a seguire l'assunzione usualmente fatta nel dibattito sull'argomento della conoscenza che qualia siano proprietà. Evito, quindi, di entrare nel merito dello status ontologico delle proprietà.

<sup>22</sup> Per questo modo di analizzare la consapevolezza diretta vedi Snowdon (1992), p. 56.

Luca Malatesti

nel suo dominio dimostrativo.<sup>23</sup> È chiaro che questa condizione non si applica alla consapevolezza indiretta. Per esempio nel vedere un cane posso diventare consapevole del fatto che il suo padrone è nelle vicinanze. Non si può dare il caso, tuttavia, che solo in virtù del vedere il cane io possa avere la credenza vera: “questo è il padrone del cane”. Quest’ultima credenza non è direttamente basata su quello che vedo.

Queste distinzioni riguardanti la nozione di consapevolezza sono utili per la discussione del caso di Mary. In particolare, tali concetti possono essere usati per mostrare come il sostenitore dell’argomento della conoscenza possa spiegare in che modo Mary, vedendo degli oggetti colorati, possa formarsi la credenza che le esperienze hanno *qualia*. La prossima sezione mostra come ciò possa avvenire.

## 6 Consapevolezza diretta delle esperienze dei colori e percezione

L’argomento della conoscenza non spiega in che modo Mary si formi la credenza che il tipo d’esperienza che sta avendo ha “questo *quale*”. Forse questa spiegazione non è fornita perché non appare necessaria. Si potrebbe, infatti, pensare che vedere un oggetto colorato ponga Mary direttamente in relazione con la sua esperienza e le sue proprietà. In tale caso, il sostenitore dell’argomento della conoscenza assumerebbe che Mary sia direttamente consapevole della sua esperienza. Il seguente resoconto potrebbe, quindi, essere quello implicito nell’argomento della conoscenza circa il modo in cui Mary si forma la sua credenza:

- (1) Mary crede che “l’esperienza *e* ha questo quale *Q*” perché è direttamente *o-consapevole* di *e* ed è *p-consapevole* di *Q* vedendo l’oggetto colorato *r*.

Vediamo se il sostenitore dell’argomento della conoscenza possa utilizzare (1).

L’obiezione immediata alla spiegazione (1) è che non siamo direttamente consapevoli delle nostre esperienze. Si può sostenere che le nostre esperienze sono *trasparenti*. Avendo una certa esperienza siamo consapevoli dell’oggetto dell’esperienza ma non dell’esperienza stessa. Percependo una macchia blu, sono nella condizione di credere “questa macchia è blu”. Non sembra però che vedere la macchia blu mi metta anche nella condizione di credere “questa è un’esperienza del blu”. Vediamo la macchia ma non la nostra esperienza di essa. Metaforicamente si può affermare che l’esperienza è trasparente come un vetro perfettamente pulito che, pur lasciando vedere cosa si trovi di là da esso, non può essere visto.

Il sostenitore dell’argomento della conoscenza, che usi l’assunzione (1), potrebbe rispondere che l’idea che le nostre esperienze siano trasparenti deriva da una concezione ingenua di questi stati mentali. Naturalmente è parte della nostra concezione ordinaria che noi siamo consapevoli di certi oggetti nel mondo e non delle nostre esperienze. Vi potrebbero essere, tuttavia, ragioni filosofiche per rifiutare tale concezione. Dobbiamo quindi valutare se (1) possa basarsi su qualche teoria filosofica della percezione.

---

<sup>23</sup> I pronomi dimostrativi sono usati anche per riferirsi ad oggetti dei quali non siamo direttamente consapevoli. In un caso d’ostensione differita, posso dire “questo è il mio cane” guardando una foto. Chiaramente, qui mi riferisco a quei casi nei quali il riferimento dimostrativo ad un oggetto non si basa sulla consapevolezza di un altro oggetto.

## Conoscere le esperienze dei colori

Iniziamo con la dottrina della percezione nota come *realismo diretto*. Questa posizione caratterizza la percezione come consapevolezza diretta degli oggetti fisici (o delle loro parti) che esistono indipendentemente dalla nostra mente. È chiaro che secondo tale teoria non possiamo essere direttamente consapevoli delle nostre esperienze.

Il sostenitore dell'argomento della conoscenza potrebbe sottoscrivere la teoria del *sense-datum*. In generale, le differenti versioni della teoria del *sense-datum* sono basate su due tesi principali. La prima tesi è la negazione del realismo diretto. Quando percepiamo non siamo direttamente consapevoli d'oggetti che esistono indipendentemente dalla nostra mente.<sup>24</sup> La seconda tesi è che siamo direttamente consapevoli di certe entità mentali chiamate *sense-data*. Secondo questa tesi, quando vediamo per esempio una mela e le sue proprietà, quali il colore, la forma e le dimensioni, siamo direttamente consapevoli di *sense-data*. Sicuramente questa seconda assunzione è rilevante per la nostra discussione. Il sostenitore dell'argomento della conoscenza potrebbe difendere (1) assumendo che le esperienze dei colori siano *sense-data*.

Questa strategia, tuttavia, non è consistente con la versione tradizionale della teoria del *sense-datum*. Alla base della teoria del *sense-datum* vi è una distinzione tra i *sense-data* e gli atti d'apprensione che sono coinvolti nell'esperienza. G. E. Moore, sicuramente uno dei maggiori sostenitori della teoria del *sense-datum*, illustra questa distinzione:

Parlerò sempre di *sense-data* quando quello che intendo sono cose quali questo colore, forma e dimensione, che vedo in realtà. Quando voglio parlare del mio vedere queste cose chiamerò questo il mio vedere dei *sense-data*; oppure, se voglio un termine che si applichi egualmente a tutte le modalità sensoriali parlerò d'*apprensione diretta dei sense-data*. (Moore 1953: 49)

Secondo Moore, nel percepire un oggetto colorato siamo consapevoli di un *sense-datum*. Un *sense-datum*, tuttavia, non è un'esperienza. L'esperienza è composta da un atto di consapevolezza e dall'oggetto di tale atto. Pertanto il sostenitore di (1) deve fare riferimento ad un'altra teoria della percezione.

L'*avverbialismo* è un'altra concezione filosofica dell'esperienza percettiva.<sup>25</sup> I sostenitori di questa dottrina ritengono che le attribuzioni ai soggetti di stati mentali quali le allucinazioni, le post-immagini e le illusioni, si debbano analizzare nei termini di certi modificazioni avverbiali. Si potrebbe pensare che tali analisi si applichino anche alle esperienze dei colori. La grammatica superficiale dell'enunciato "Giovanni ha un'esperienza di rosso" sembra implicare che Giovanni sia in una qualche relazione con l'esperienza di rosso. Secondo gli avverbialisti, queste attribuzioni dovrebbero essere invece formulate come "Giovanni esperisce 'rossamente'". Tal espressione non fa riferimento all'esperienza come ad un certo oggetto. Piuttosto, l'esperienza è un'attività del soggetto che è qualificata da un avverbio.

L'avverbialismo non può essere utilizzato dal sostenitore della tesi (1). La possibilità di essere direttamente o-consapevoli di un'esperienza richiede, infatti, che essa sia

---

<sup>24</sup> Per una presentazione e difesa della teoria del *sense-datum*, vedi Robinson (1994).

<sup>25</sup> Vedi su questa teoria Tye (1984).

Luca Malatesti

un oggetto. Come abbiamo visto, l'avverbialista sostiene che l'idea che le esperienze siano oggetti con cui abbiamo una qualche relazione epistemica è errata. Tale idea, infatti, è il risultato di un'illusione grammaticale. Pertanto, non possiamo avere pensieri dimostrativi riguardanti le nostre esperienze che siano basati sull'*o-consapevolezza*.

Possiamo concludere che i principali modelli filosofici della percezione non forniscono delle ragioni per sostenere (1). Consideriamo, quindi, un altro modo in cui il sostenitore dell'argomento della conoscenza potrebbe affermare che Mary viene a credere che le esperienze hanno *qualia*.

### **7 Consapevolezza diretta delle esperienze dei colori basata sull'introspezione**

Si potrebbe suggerire che Mary apprende che le esperienze hanno *qualia* in virtù dell'introspezione. Pertanto, si potrebbe fornire questa spiegazione:

- (1) Mary crede che "l'esperienza *e* ha questo quale *Q*" perché è direttamente *o-consapevole* di *e* ed è *p-consapevole* di *Q* grazie al suo vedere l'oggetto colorato *r* e all'uso dell'introspezione.

A questa spiegazione si può obiettare che l'*o-consapevolezza* diretta coinvolta nell'introspezione è la stessa che appare nella percezione. Per esempio, assumiamo che io veda una superficie blu di fronte a me e che voglia determinare le caratteristiche dell'esperienza che ho di essa. Seguendo molti filosofi contemporanei, potremmo affermare che qualsiasi cosa veniamo a conoscere circa l'esperienza che abbiamo, siamo direttamente consapevoli dell'oggetto della percezione, vale a dire della superficie blu e delle sue caratteristiche.<sup>26</sup> Quindi, l'introspezione non fornisce consapevolezza diretta delle esperienze.

Il sostenitore di (1) potrebbe, tuttavia, affermare che questa critica è basata su un'interpretazione di senso comune dell'evidenza introspettiva. Cercare di determinare in questo modo se siamo direttamente consapevoli delle nostre esperienze è un errore filosofico. Questo è il tipo d'errore che, per esempio, Ned Block ha attaccato recentemente:

Quando guardo il mio muro blu, penso che oltre che essere consapevole del colore posso divenire consapevole di cosa si prova ad essere consapevole del colore. Sono sicuro che altri non saranno d'accordo. Una cosa sulla quale dobbiamo essere d'accordo è che questo non è il modo di fare filosofia. [...] Guardare un muro blu è facile a farsi, ma non è facile (forse non è possibile) rispondere sulla base della sola introspezione alla domanda molto teoretica se nel far ciò io sia consapevole di proprietà intrinseche dell'esperienza. (Block 1990: 73)

Questo passaggio mette in luce come il ricorso all'introspezione non sia metodologicamente corretto per stabilire se siamo direttamente consapevoli delle proprietà

---

<sup>26</sup> Vedi Moore (1903), p. 25, Tye (1992), p.160 e Harman (1990), p. 667.

## Conoscere le esperienze dei colori

dell'esperienza. In ogni modo, tali dubbi sull'uso dell'introspezione si applicano anche al problema di stabilire se siamo direttamente consapevoli delle nostre esperienze. Guardare un muro colorato potrebbe non essere il modo migliore per determinarlo. Prima di tutto dobbiamo stabilire che cosa si debba intendere con la nozione d'esperienza.

La distinzione tracciata da Moore tra due elementi principali delle nostre esperienze, fornisce una chiarificazione importante della nozione d'esperienza. Il primo elemento è l'atto che ci permette d'essere consapevoli di qualcosa. Il secondo elemento è la cosa di cui siamo consapevoli. Le esperienze sono quindi atti che pongono in relazione i soggetti con certi oggetti e le loro proprietà. Per esempio, le esperienze dei colori ci rendono consapevoli dei modi in cui gli oggetti colorati ci appaiono. Nel vedere oggetti colorati che differiscono per forma e posizione, possiamo avere lo stesso tipo d'esperienza di colore. Questo perché le esperienze dei colori sono atti di *p-consapevolezza* riguardanti proprietà che gli oggetti colorati ci appaiono avere. Ad esempio, avere un'esperienza di rosso è essere consapevoli della roschezza dell'oggetto che vediamo.

Pertanto il sostenitore dell'argomento della conoscenza che intende affermare che siamo direttamente consapevoli di un'esperienza potrebbe suggerire che siamo consapevoli di questi elementi dell'esperienza. Consideriamo il caso in cui l'atto di *p-consapevolezza* dell'esperienza di un colore sia l'oggetto della consapevolezza introspettiva diretta. In questo caso l'introspezione dovrebbe richiedere (o consistere in) un atto di consapevolezza diretta distinto da quello coinvolto nell'esperienza del colore. Pertanto, avremmo questa spiegazione della formazione della credenza di Mary:

- (2) Mary crede che "l'esperienza *e* ha questo *quale Q*" perché, vedendo l'oggetto colorato *r* e usando l'introspezione, è direttamente *o-consapevole* dell'atto di *p-consapevolezza* coinvolto in *e*.

Vediamo se la spiegazione (2) è plausibile.

La percezione potrebbe fornire un modello di come abbiamo un accesso introspettivo ai nostri atti di *p-consapevolezza*. Abbiamo visto che l'*o-consapevolezza* diretta di un oggetto differisce da quella indiretta per il fatto che il primo tipo di consapevolezza implica la capacità di avere pensieri dimostrativi circa l'oggetto. Pertanto, un atto introspettivo d'*o-consapevolezza* dovrebbe rendere un soggetto capace d'avere pensieri dimostrativi circa gli atti di *p-consapevolezza* coinvolti nelle esperienze dei colori.

Come alcuni autori hanno sostenuto in modo convincente, la percezione fornisce al soggetto l'informazione che gli permette d'identificare un certo oggetto.<sup>27</sup> Tale informazione è quindi alla base della capacità di formulare pensieri e giudizi che contengono un riferimento dimostrativo agli oggetti. Riferendoci dimostrativamente ad un oggetto che percepiamo, per esempio quando diciamo "quest'oggetto è un X" siamo capaci di separare visualmente quest'oggetto da altri oggetti che sono simultaneamente presenti o da uno sfondo. In particolare, sembra che queste abilità richiedano la consapevolezza di certe caratteristiche degli oggetti che discriminiamo o di certe

---

<sup>27</sup> Vedi Campbell (2002) e Evans (1982).

Luca Malatesti

relazioni che essi hanno con altri oggetti o con uno sfondo. Vediamo se queste specificazioni possono applicarsi al caso alla conoscenza introspettiva coinvolta in (2).

Assumiamo che l'*o-consapevolezza* introspettiva diretta sia caratterizzata in modo analogo alla consapevolezza percettiva. In tale caso, saremmo direttamente *o-consapevoli* di un atto di *p-consapevolezza* quando siamo in grado di discriminarlo da altri atti di *p-consapevolezza* che esistano simultaneamente, o da uno sfondo. Queste abilità discriminatorie richiedono la consapevolezza di certe proprietà dell'atto di *p-consapevolezza* o di qualche relazione che esso abbia con gli altri atti di *p-consapevolezza* o con uno sfondo. Quali proprietà potrebbero entrare nell'identificazione dei nostri atti di consapevolezza?

Il sostenitore dell'argomento della conoscenza dovrebbe affermare che quando Mary vede un oggetto colorato diventa consapevole del suo atto di *p-consapevolezza* perché può individuare tale atto in virtù del quale *Q*. Dopo tutto si assume che i *qualia* siano proprietà essenziali delle esperienze, proprietà che ci consentono sia di distinguere tra le esperienze dei colori sia tra le loro differenti modalità. Pertanto, in questo caso, si potrebbe sostenere che:

- (3) Mary è direttamente *o-consapevole* dell'atto di *p-consapevolezza* coinvolto in *P* perché è direttamente consapevole del *quale Q* in virtù del fatto che vede l'oggetto colorato *r*.

Adesso abbiamo il problema di stabilire la natura della proprietà *Q* che soddisfi la tesi (3). Risolvere questo problema richiede di considerare la relazione che potrebbe intercorrere tra la proprietà *Q*, che si assume determini l'individuazione dell'atto di *p-consapevolezza*, e la proprietà *P* di cui questo atto è un atto di *p-consapevolezza*. Vi sono due possibilità.

La prima possibilità è che *Q* sia differente dalla proprietà *P*. In questo caso, l'*o-consapevolezza* introspettiva di Mary non richiede che ella sia consapevole dei colori che vede. Questa possibilità appare problematica. Infatti, *Q* non potrebbe avere alcune delle caratteristiche usualmente associate con i *qualia*. Di solito si assume che i *qualia* siano caratteristiche che determinano la nostra discriminazione delle esperienze dei colori. Per quanti credono nell'esistenza dei *qualia*, la mia esperienza di vedere il rosso differisce da quella di vedere il verde perché esse hanno *qualia* diversi. Ora, se si assume che i *qualia* siano caratteristiche degli atti di *p-consapevolezza* che non hanno niente da spartire con le proprietà di cui questi atti ci rendono consapevoli, vale a dire il colore, i *qualia* non hanno nessun ruolo nel differenziare le nostre esperienze dei colori. Come possiamo distinguere l'esperienza di rosso da quella di verde senza avere qualche relazione con i colori che le cose ci appaiono avere quando abbiamo tali esperienze?

Il sostenitore dell'argomento della conoscenza potrebbe accettare questa conclusione. Egli potrebbe affermare che l'argomento della conoscenza mostra che vi sono delle caratteristiche, irriducibili alle proprietà fisiche, degli atti di *p-consapevolezza* che sono comuni a tutte le esperienze dei colori. Quindi, egli potrebbe sostenere che la *p-consapevolezza*, che è coinvolta in tutte le esperienze dei colori, non può essere descritta o spiegata in termini scientifici. Dopotutto, molti ritengono che l'argomento della conoscenza mostri i limiti della conoscenza scientifica della coscienza. Si può sostenere, quindi, che la conclusione dell'argomento della conoscenza è che la *p-*

## Conoscere le esperienze dei colori

*consapevolezza* ha proprietà, che possiamo scoprire indipendentemente da quello di cui siamo *p-consapevoli*, che rendono la coscienza un problema scientificamente intrattabile.

La natura e il funzionamento della *p-consapevolezza* potrebbero costituire dei problemi seri per la scienza o per la filosofia della mente. Tuttavia, dobbiamo stabilire se queste siano, effettivamente, le difficoltà che l'argomento della conoscenza è può sollevare. Infatti non sembra essere questo il caso. Leggendo i suoi libri in bianco e nero e consultando i suoi strumenti, Mary diviene consapevole di molte proprietà differenti. Per esempio, è consapevole della forma geometrica o delle dimensioni di un certo libro. Inoltre, Mary potrebbe accedere introspezzivamente alle esperienze che la rendono consapevole di tali proprietà. Dato il modello d'introspezione qui discusso, Mary potrebbe diventare *o-consapevole* dei suoi atti di *p-consapevolezza*. Questo significa che, prima di lasciare il suo laboratorio in bianco e nero, Mary potrebbe scoprire ciò che si prova ad avere queste esperienze concernenti colori acromatici o forme geometriche. Ora, seguendo il modello qui assunto, tale conoscenza introspezziva è indipendente dalla consapevolezza delle proprietà di cui ella è *p-consapevole* nell'aver queste esperienze. In che modo, quindi, questa conoscenza differisce dalla conoscenza di cosa si prova ad avere delle esperienze dei colori cromatici? Sembra, che non si possa indicare nessuna differenza. Si dovrebbe, quindi, concludere che Mary conosce cosa si prova ad avere l'esperienza di un qualsiasi colore cromatico prima di lasciare il laboratorio. Naturalmente il sostenitore dell'argomento della conoscenza non può sottoscrivere questa conclusione.

La seconda possibilità è sostenere che  $Q$ , vale a dire la proprietà che determina l'individuazione dell'esperienza di colore di Mary, è il modo in cui le appare l'oggetto colorato. In questo caso la proprietà richiesta per individuare il suo atto di *p-consapevolezza* è la proprietà  $P$  della quale ella è *p-consapevole*. Questa possibilità sembra essere coerente con l'intuizione che ciò che rende le esperienze differenti sia ciò di cui queste esperienze ci rendono consapevoli. Per affermare che vi è una differenza tra vedere il rosso e il vedere blu, si deve almeno considerare se la prima esperienza richieda la consapevolezza del blu e se la seconda richieda quella del rosso. Inoltre, questo è coerente con l'idea che Mary uscendo dal suo laboratorio e vedendo i colori impari qualcosa di specifico circa le esperienze dei colori che non poteva conoscere prima. Vediamo adesso se il sostenitore dell'argomento della conoscenza possa usare questo modello della conoscenza introspezziva per dare conto di quello che Mary impara vedendo i colori.

Il problema principale nell'identificazione del quale  $Q$ , preso come la proprietà richiesta per essere direttamente *o-consapevoli* di un atto di *p-consapevolezza*, con il colore  $P$  (il colore che l'oggetto appare avere) è che  $P$  non sembra essere una proprietà dell'atto di consapevolezza. Non è sensato affermare che un atto di consapevolezza è rosso o che appare rosso.  $P$  è una proprietà dell'oggetto che vediamo (una proprietà che l'oggetto ci appare avere). Sono le superfici che Mary vede ad essere o ad apparire rosse. Quindi, dato che  $P$  non può essere una proprietà dell'atto d'essere *p-consapevole*, non può essere la proprietà, richiesta dalla consapevolezza diretta, che permette l'individuazione di tale atto. Sembra, quindi, che non si possa spiegare la formazione della credenza di cosa si prova ad avere un'esperienza nei termini della

Luca Malatesti

consapevolezza diretta dell'esperienza o in quelli dell'atto che entra in essa. Vediamo se possiamo fornire un resoconto alternativo.

## 8 Conoscenza indiretta delle esperienze

Dobbiamo determinare in che modo il sostenitore dell'argomento della conoscenza possa difendere la tesi secondo la quale Mary, vedendo un oggetto colorato, può acquisire credenze circa i *qualia* grazie all'introspezione. In particolare, tale spiegazione non può richiedere che siamo direttamente consapevoli delle nostre esperienze di colore e delle loro proprietà. Una dottrina concernente la conoscenza introspettiva ci può essere di aiuto.

Fred Dretske ha elaborato una teoria dell'introspezione delle esperienze di colore lungo le linee seguenti:<sup>28</sup>

I fatti che veniamo a conoscere per mezzo dell'introspezione sono, sicuramente, fatti circa la nostra vita mentale – pertanto (in una teoria rappresentazionale) – sono fatti rappresentazionali. Questi fatti riguardano, se volete, le rappresentazioni interne. Gli oggetti e i fatti che percepiamo per imparare i fatti rappresentazionali, tuttavia, sono raramente interni e mai mentali [...] Si diventa consapevoli dei fatti rappresentazionali per mezzo della consapevolezza degli oggetti fisici. (Dretske 1995: 40)

Consideriamo i tre assunti principali di questa teoria.

Il primo assunto di Dretske è una concezione *rappresentazionista* dell'esperienza di colore. Secondo tale dottrina, un'esperienza di colore di un certo tipo è completamente specificata dal suo contenuto rappresentazionale. Questo contenuto è dato dal modo in cui il mondo appare al soggetto quando ha tale esperienza. In particolare, Dretske intende analizzare il contenuto rappresentazionale dell'esperienza per mezzo di una teoria naturalistica. Egli ritiene che il contenuto rappresentazionale delle esperienze sia determinato dalla loro funzione indicativa e dalle relazioni causali che intrattengono con le proprietà degli oggetti fisici esterni.<sup>29</sup>

Una seconda assunzione di Dretske è che le credenze introspettive sono *metarappresentazioni*. Queste credenze rappresentano le esperienze come delle rappresentazioni. Dretske illustra con un'analogia la differenza tra una metarappresentazione e altri tipi di rappresentazioni. Una fotografia è una rappresentazione pittorica. Possiamo avere credenze circa il peso, la forma, la composizione della carta della fotografia. Per quanto queste credenze siano rappresentazioni di un oggetto che è una rappresentazione pittorica, esse non sono metarappresentazioni. Invece, se pensiamo che tale oggetto è una fotografia di qualcosa, allora rappresentiamo la foto come una rappresentazione.<sup>30</sup> In tale caso abbiamo una metarappresentazione della fotografia. Dretske sostiene che, in modo analogo, il contenuto di una credenza introspettiva circa un'esperienza è una metarappresentazione. Le nostre credenze introspettive ci rappre-

---

<sup>28</sup> Vedi Dretske (1995), pp. 41-44 e Dretske (1999).

<sup>29</sup> Dretske (1995).

<sup>30</sup> Dretske (1995), p. 43-44.

## Conoscere le esperienze dei colori

sentano le nostre esperienze come rappresentazioni di caratteristiche del mondo esterno.

Infine, Dretske spiega come le credenze introspettive si formano e come sono giustificate. Egli sostiene che la conoscenza introspettiva è una forma di percezione dislocata, (*displaced perception*).<sup>31</sup> In certi casi, possiamo conoscere che un oggetto *k* ha la proprietà *F*, ciò che Dretske chiama un fatto *dislocato* (*displaced*) o *bersaglio*, grazie all'essere consapevoli che un oggetto intermedio *g* ha la caratteristica *G*. Per esempio, veniamo a conoscere il nostro peso percependo la posizione dell'ago della bilancia. In particolare, la percezione dislocata è una forma inferenziale di conoscenza che richiede alcune credenze, che chiameremo *di connessione*, le quali connettono ciò di cui siamo direttamente consapevoli con il fatto dislocato. Per esempio, vengo a conoscere il mio peso salendo su una bilancia solo se percepisco la posizione dell'ago, ho credenze circa la funzione della bilancia e, in particolare, di come la posizione dell'ago è correlata al mio peso.

Dretske formula il modello dell'introspezione come una forma di percezione dislocata, che da ora in poi denominerò *MPD*, assumendo la sua tipologia delle esperienze dei colori e l'idea che giudizi introspettivi sono metarappresentazioni. Secondo Dretske, nel vedere un oggetto colorato siamo direttamente consapevoli dell'oggetto e delle sua proprietà così come sono rappresentati dall'esperienza. In conformità a tale consapevolezza, possiamo avere credenze introspettive circa il tipo d'esperienza di colore che stiamo avendo. Questo perché siamo in grado di pensare all'esperienza che abbiamo come ad un certo tipo di rappresentazione. Per esempio, se vediamo un oggetto rosso, possiamo, sulla base della credenza che l'oggetto ci appare rosso, arrivare alla credenza che abbiamo un'esperienza di un certo tipo, vale a dire l'esperienza che rappresenta il rosso. Per i nostri scopi, tuttavia, possiamo evitare di assumere queste due tesi.<sup>32</sup> Invece, l'idea generale coinvolta nel *MPD* è centrale per la nostra indagine.

Il *MPD* mostra che nella conoscenza introspettiva delle esperienze sono coinvolti due tipi di proprietà che soddisfano condizioni diverse usualmente associate ai *qualia*. Secondo alcuni i *qualia* sono proprietà delle esperienze. Secondo il *MPD* nei giudizi introspettivi attribuiamo alle esperienze di colore delle proprietà che determinano una categorizzazione di tali esperienze. Tramite questi giudizi introspettivi siamo in grado di giudicare che tipo d'esperienza del colore abbiamo. Per Dretske le proprietà che entrano in tale categorizzazione sono del tipo "rappresentazione del rosso" o "p-consapevolezza del rosso". Dato che qui non è necessario condividere il suo rappresentazionalismo possiamo lasciare indeterminata la natura di queste proprietà. Quello che è importante notare è che la categorizzazione ordinaria delle nostre esperienze si basa su proprietà dell'esperienza di cui non siamo direttamente consapevoli.

D'altro canto, alcuni assumono che i *qualia* siano caratteristiche delle quali siamo direttamente consapevoli e che sono alla base della nostra classificazione introspettiva delle esperienze dei colori. Il *MPD* richiede che sulla base della consapevolezza delle proprietà degli oggetti colorati possiamo determinare il tipo d'esperienza che abbiamo. Pertanto i colori che gli oggetti appaiono avere dovrebbero essere chiamati *qualia*.

---

<sup>31</sup> Dretske (1995), pp. 41-44.

<sup>32</sup> Delle importanti obiezioni al rappresentazionalismo si trovano in Block (1990), Peacocke (1983). Per una difesa del rappresentazionalismo da queste e altre obiezioni vedi Tye (2000).

Luca Malatesti

Scegliere tra queste due interpretazioni della nozione di *quale* è una questione puramente terminologica. Quello che è importante, è che il *MPD* rivela che vi sono due tipi di proprietà coinvolte nella conoscenza e classificazione introspettiva delle esperienze di colore. Vediamo adesso se possiamo sviluppare in dettaglio tale modello dell'introspezione.

Nel conoscere un fatto per mezzo della percezione dislocata non siamo direttamente consapevoli di tale fatto (o dei suoi elementi). Invece, dobbiamo percepire un fatto diverso e possedere almeno una credenza di connessione. Nell'usare la bilancia, per esempio, non percepiamo che abbiamo un certo peso, ma facciamo uso di un'inferenza.<sup>33</sup> Date le credenze che:

- (1) La bilancia mostra un certo numero  $n$ .
- (2) La bilancia non mostrerebbe il numero  $n$ , se non pesassimo  $n$  chili.

concludiamo che:

- (3) Pesiamo  $n$  chili.

Mentre l'enunciato (1) specifica ciò di cui siamo consapevoli, l'enunciato (2) fornisce il contenuto del principio di connessione e (3) esprime quanto conosciamo circa il fatto dislocato. Al fine di conoscere quanto pesiamo, dobbiamo credere che la posizione dell'ago c'informi sul nostro peso. In tale caso, dobbiamo conoscere che la posizione dell'ago è causalmente determinata dal nostro peso e quindi che il principio (2) vale.<sup>34</sup> Vediamo adesso come tale modello può essere applicato all'introspezione dell'esperienza dei colori.

Nel caso della conoscenza introspettiva, il *MPD* suggerisce che ci dovrebbe essere una credenza di connessione sulla quale si basa l'inferenza che conduce dalla credenza riguardo a ciò di cui siamo direttamente consapevoli alla credenza che stiamo avendo un'esperienza di un certo tipo. E' possibile assumere che il punto di partenza dell'inferenza sia il contenuto di una credenza percettiva che abbiamo avendo l'esperienza. Nel caso in cui un soggetto veda un oggetto rosso, la premessa iniziale dell'inferenza introspettiva potrebbe essere il contenuto della credenza che:

- (4) Quest'oggetto è rosso.

Ora, seguendo il modello della percezione dislocata del nostro peso, dovremmo avere il principio di connessione:

- (5) Quest'oggetto non potrebbe essere rosso se non avessi l'esperienza di colore di un certo tipo.

Poi, date le precedenti premesse, potremo dedurre che:

- (6) Ho l'esperienza di colore di un certo tipo.

Secondo questa descrizione, formare una credenza introspettiva sul tipo d'esperienza che abbiamo richiederebbe solo la capacità di giudicare di quale colore

---

<sup>33</sup> Dretske (1995), p. 42.

<sup>34</sup> Dretske (1995), p. 92

## Conoscere le esperienze dei colori

sia un certo oggetto e di conoscere un principio di connessione come quello espresso da (5).

La mera capacità di giudicare e sapere che un oggetto è di un certo colore non può dare luogo alla conoscenza di avere un'esperienza di colore di un certo tipo. Infatti, il principio di connessione del tipo (5) non può giustificare tale inferenza. Il soggetto dovrebbe disporre di una qualche conoscenza di un qualche principio che connetta la sua capacità di giudicare il colore degli oggetti a quella di determinare i tipi d'esperienze dei colori che sta avendo. Da dove potrebbe derivare tale principio? Se il soggetto assumesse una teoria oggettivista del colore, il principio di connessione (5) sarebbe falso. Secondo l'oggettivista, i colori sono proprietà fisiche degli oggetti esterni che esistono indipendentemente dalle nostre risposte sensoriali. In questo caso, un oggetto può essere rosso anche se nessuno lo percepisce. Il principio (5), pertanto, è falso e non può fondare la conoscenza introspettiva delle esperienze dei colori.

Il principio di connessione (5) potrebbe apparire più plausibile se assumessimo una teoria soggettivista dei colori. Secondo questa dottrina, un oggetto è di un certo colore soltanto se determina una specifica risposta percettiva in un soggetto. Pertanto, l'enunciato "quest'oggetto è rosso" è vero soltanto se determina una certa esperienza di colore in un certo soggetto. Tuttavia, non sembra che un soggetto che crede che una cosa è rossa sia giustificato nel concludere che egli ha una certa esperienza di colore. In una teoria soggettivista dei colori, un certo oggetto ha un certo colore quando determina una certa risposta definita su una classe di soggetti. Così, un oggetto potrebbe essere rosso in virtù delle risposte sensoriali di un soggetto differente da *S*. Pertanto, *S* non potrebbe essere giustificato nel pensare che: "quest'oggetto non sarebbe rosso se non avessi un'esperienza di un certo tipo". Dobbiamo, quindi, stabilire se vi è un altro modo di spiegare l'inferenza coinvolta nella nostra conoscenza introspettiva delle esperienze.

Le credenze percettive della forma "quest'oggetto è *P*", dove *P* è un certo predicato per un colore, non sono gli unici tipi di credenze che possiamo assumere quando abbiamo esperienze dei colori. Un altro tipo di credenza che possiamo avere quando vediamo oggetti colorati ha la forma "quest'oggetto appare *P*". Una differenza importante tra questi tipi di credenze è che possiamo credere che "quest'oggetto appare *P*" senza credere che "quest'oggetto è *P*". Assumiamo che, date le mie esperienze passate, io creda che la mia automobile è rossa. Se vedo la mia automobile sotto un lampione che emette una luce gialla, potrei essere nella condizione di dover credere che l'automobile sia blu. Tuttavia, dato che ho evidenza che l'automobile in passato era rossa, potrei non essere disposto a credere che sia blu. In questo caso, potrei credere che "quest'automobile mi appare blu".

Sembra che le credenze concernenti i colori che gli oggetti appaiono avere, a differenza di quelle che riguardano i colori che essi hanno, siano connesse in modi sistematici con il concetto d'esperienza di colore. Sembra plausibile spiegare ad un soggetto che l'automobile gli appare blu perché egli ha un'esperienza di essa in certe condizioni. Le credenze di connessione richieste da *MPD* perché si abbia conoscenza introspettiva delle esperienze dei colori potrebbero riguardare queste connessioni. Si consideri la seguente inferenza:

(7) Quest'automobile mi appare blu.

Luca Malatesti

Si potrebbe suggerire il seguente principio di connessione:

- (8) Quest'automobile non mi apparirebbe blu se non avessi un'esperienza del tipo che si ha quando un oggetto appare blu.

Di conseguenza possiamo inferire questa credenza introspettiva:

- (9) Ho l'esperienza del tipo che si ha quando un oggetto appare blu.

Questo modo di implementare il *MPD* potrebbe essere criticato. Si potrebbe obiettare che qualcuno può credere che qualcosa appare blu solo se crede che egli abbia un'esperienza di blu. In tale caso il principio di connessione (7) non svolge nessun ruolo per arrivare alla conclusione (8). Infatti, quando un soggetto crede la (6) egli crede anche la (8). L'inferenza da (6) a (8) sarebbe quindi circolare.

Tale obiezione non appare, però, decisiva. Un soggetto crede che un oggetto gli appaia di un certo colore perché capisce che, nonostante quello che vede, egli non è nella condizione di credere che l'oggetto abbia tale colore. L'aver questo pensiero non richiede avere delle credenze riguardo le esperienze dei colori. Egli può non sottoscrivere la credenza che l'oggetto ha un certo colore perché contrasta con altre credenze che possiede già circa il colore dell'oggetto. Quando vediamo l'auto blu sotto una luce gialla, possiamo semplicemente non assentire alla credenza "l'automobile è blu" perché in passato abbiamo visto che l'auto era rossa. In particolare, sembra plausibile che qualcuno possa non assentire alla credenza "l'automobile è blu" e sostenere che "l'automobile mi appare blu" senza sapere nulla delle sue esperienze. Questa persona potrebbe semplicemente sostenere che la macchina appare blu a causa di certi misteriosi cambiamenti avvenuti sulla sua superficie o nell'ambiente circostante. Pertanto, questa persona troverebbe informativo venire a sapere che le sue esperienze sono responsabili nel determinare il colore che l'automobile gli appare avere. Avendo mostrato che avere la nozione di apparire in un certo colore non implica avere quella di esperienza, dobbiamo spiegare l'origine delle credenze di connessione del tipo di quella espressa nell'enunciato (7).

E' stato sostenuto che, tra le condizioni richieste per il possesso dei concetti, debba figurare la disposizione a seguire certi schemi inferenziali nei quali il concetto potrebbe figurare.<sup>35</sup> L'assunzione sfruttata nella precedente versione di *MPD* è che una delle condizioni necessarie per possedere la nozione di esperienza di colore è conoscere in che modo questo concetto entri nella spiegazione del fatto che in certe circostanze le cose ci appaiono avere certi colori. Se non si conosce come fare uso della nozione di esperienza di colore per spiegare perché le cose appaiono di un certo colore non si possiede il concetto di esperienza. Per esempio, si consideri un individuo che non sapesse che un certo oggetto non gli apparirebbe rosso se non avesse un'esperienza di colore. Tale individuo non possederebbe il concetto d'esperienza di colore rosso. Pertanto, il principio di connessione richiesto dal *MPD* deriva dal possedere il concetto d'esperienza dei colori.

Dato il modello di conoscenza introspettiva sin qui delineato, possiamo finalmente spiegare in che modo Mary si formi la credenza di cosa si provi ad avere un'esperienza.

---

<sup>35</sup> Vedi Peacocke (1992).

Conoscere le esperienze dei colori

- (10) Mary si forma la credenza che la sua esperienza è consapevolezza del colore che un oggetto  $r$  le appare avere perché ella è direttamente consapevole del colore che  $r$  appare avere e conosce un principio di connessione del tipo di quello espresso da (7).

Niente proibisce a Mary di conoscere lo schema del principio di connessione (7) prima di essere liberata. Prima di uscire dal laboratorio Mary può possedere il concetto d'esperienza visiva. Per esempio, può vedere le forme degli oggetti. In conformità a come le forme geometriche le appaiono visivamente Mary può giudicare "ho un'esperienza di tale forma". Similmente, vedendo oggetti bianchi e neri, Mary può inferire dal colore acromatico che gli oggetti bianchi e neri appaiono avere il tipo d'esperienze che ha. Vedendo un oggetto che le appare bianco, ella, può, per esempio, pensare di avere un'esperienza del bianco. Vedendo un oggetto con un colore cromatico, possedendo in generale il concetto d'esperienza visiva e conoscendo come i tipi d'esperienze visive si connettono ai modi di apparire delle cose, Mary potrà acquisire la credenza introspettiva "ho un'esperienza di colore di un certo tipo". Consideriamo adesso le conseguenze che questa conclusione può avere nella valutazione dell'argomento della conoscenza.

## 9 Valutare l'argomento della conoscenza

Valutare l'argomento della conoscenza richiede di investigare se la conoscenza di *cosa si prova ad avere un'esperienza* di un certo colore sia una nuova conoscenza che Mary non può possedere nel laboratorio. Nel caso, poi, che vedendo oggetti colorati Mary acquisisca una nuova conoscenza, si dovrebbe stabilire se è possibile derivare la *conclusione* ontologica che ci sono proprietà non-fisiche dell'esperienza. Queste indagini tuttavia devono essere condotte alla luce della nostra descrizione della conoscenza introspettiva delle esperienze dei colori.

Dal modello di conoscenza introspettiva presentato nella sezione precedente segue che Mary, vedendo un colore, conosce qualcosa riguardo al tipo d'esperienza che ha solo se possiede certe capacità. Mary deve essere in grado di pensare al tipo d'esperienze di colore che ha sulla base della comprensione di un legame tra il modo in cui i colori le appaiono e l'averne esperienza di colore di un certo tipo. Pertanto, per risolvere il problema se Mary impari qualcosa di nuovo circa le esperienze, occorre investigare un altro problema. Dobbiamo stabilire se l'argomento della conoscenza mostri che i giudizi percettivi sui colori riguardano il darsi di proprietà che la scienza non può descrivere o spiegare.

## 10 Conclusione

Ricapitolando, per valutare l'argomento della conoscenza dobbiamo fare chiarezza circa la nozione di *conoscere cosa si prova ad avere un'esperienza di colore*. Questo richiede, prima di tutto, l'analisi della credenza coinvolta in tale conoscenza. Secondo Jackson, Mary, nel vedere un oggetto colorato, giunge a credere che le esperienze hanno *qualia*. Ho sostenuto che tale formulazione è ambigua e che per chiarirla occorra capire in che modo Mary possa formarsi tale credenza.

Luca Malatesti

Adottando un modello inferenziale dell'introspezione, ho mostrato come Mary acquisisca una credenza introspettiva circa il tipo d'esperienze che ha quando vede un colore (cromatico). Da tale spiegazione segue che per determinare la plausibilità dell'argomento della conoscenza si deve stabilire che cosa Mary conosce sui colori degli oggetti che vede quando è fuori dal laboratorio. Soltanto dopo aver risolto questo problema, si potrà stabilire se Mary impara qualcosa circa il tipo d'esperienza di colore che sta avendo.

### Riferimenti bibliografici

- Alter, T. (1999), "Knowledge Argument", Web page, [accessed 31/7/2003], available at: <http://host.uniroma3.it/progetti/kant/field/ka.html>.
- Block, N. (1990), "Inverted Earth", *Philosophical Perspectives*, 4, pp. 53-79.
- Campbell, J. (2002), *Reference and Consciousness*, Oxford, Clarendon Press.
- Churchland, P. (1989), "Knowing Qualia: A Reply to Jackson", In P. Churchland, *A Neurocomputational Perspective*, Cambridge (Mass.), MIT Press, pp. 67-76. Ristampa in P., Churchland, and P. Churchland, *On the Contrary: Critical Essays, 1987-1997*, Cambridge (Mass.) and London, MIT Press, 1997, pp. 143-157.
- Dennett, D. (1988), "Quining Qualia", In A. Marcel and E. Bisiach, (a cura di), *Consciousness in Contemporary Science*, Oxford, Oxford University Press, pp. 43-77. Ristampa in N. Block, O. Flanagan and G. Güzeldere, (a cura di), *The Nature of Consciousness*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1997, pp. 619-642.
- Dretske, F. (1995), *Naturalizing the Mind*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Dretske, F. (1999), "The Mind Awareness of Itself", *Philosophical Studies*, 95, pp. 103-124.
- Evans, G. (1982), *The Varieties of Reference*, Oxford, Oxford University Press.
- Feigl, H. (1967), "The 'Mental' and the 'Physical' ", In H. Feigl, M. Scriven and G. Maxwell, (a cura di), *Minnesota Studies in the Philosophy of Science. Vol II: Concepts, Theories and the Mind-Body Problem*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1967, pp. 370-497.
- Fodor, J. (1974), "Special Sciences (or The Disunity of Science as a Working Hypothesis)", *Synthese*, 28, 97-115. Ristampa in N. Block, (a cura di) *Readings in Philosophy of Psychology. Volume One*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1980, pp. 120-133.
- Harman, G. (1990), "The Intrinsic Quality of Experience", In J. Tomberlin, (a cura di), *Philosophical Perspectives* 4, Atascadero (CA), Ridgeview. Ristampa in N. Block, O. Flanagan and G. Güzeldere, (a cura di), *The Nature of Consciousness*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1997, pp. 663-675.

## Conoscere le esperienze dei colori

- Hill, C. (1991), *Sensations: A Defense of Type Materialism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Horgan, T. (1984), "Jackson on Physical Information and Qualia", *Philosophical Quarterly*, 34, pp. 147-52.
- Jackson, F. (1982), "Epiphenomenal Qualia", *Philosophical Quarterly*, 32, pp. 127-36. Ristampa in W. Lycan, (a cura di), *Mind and Cognition*, Oxford, Blackwell, 1990, pp. 469-77.
- Jackson, F. (1986), "What Mary Didn't Know", *Journal of Philosophy*, 83, pp. 291-5. Ristampa in N. Block, O. Flanagan and G. Güzeldere, (a cura di), *The Nature of Consciousness*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1997, pp. 567-570.
- Jackson, F. (1998a), *From Metaphysics to Ethics: A Defense of Conceptual Analysis*, Oxford, Clarendon.
- Jackson, F. (1998b), "Postscript on Qualia", In F. Jackson, *Mind Method and Conditionals*. Selected Essays, London, Routledge, pp. 76-79.
- Lewis, D. (1990), "What Experience Teaches", In W. Lycan, (a cura di), *Mind and Cognition*, Oxford, Blackwell, pp. 499-519. Ristampa in N. Block, and O. Flanagan and G. Güzeldere, (a cura di), *The Nature of Consciousness*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1997, pp. 580-595.
- Malatesti, L. (2003), "Conoscere cosa si prova e avere un punto di vista privato", In R. Lanfredini, (a cura di), *Mente e corpo. La soggettività fra scienza e filosofia*, Milano, Guerini e associati, pp. 111-122.
- Moore, G. E. (1903), "The Refutation of Idealism", In G. Moore, *Philosophical Papers*, London, Routledge and Kegan Paul, 1954.
- Moore, G. E. (1953), "Sense-Data", In Moore, G. E., *Some Main Problems of Philosophy*, London, George Allen & Unwin, pp. 28-40. Ristampa in T. Baldwin, (a cura di), *G. E. Moore, Selected Writings*, London and New York, Routledge, 1993, pp. 45-58.
- Nagel, T. (1974), "What is it Like to be a Bat?", *Philosophical Review*, 83, pp. 435-450. Ristampa in T. Nagel, *Mortal Questions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, pp. 165-180.
- Peacocke, C. (1983), *Sense and Content: Experience, Thoughts, and their Relations*, Oxford, Clarendon Press.
- Peacocke, C. (1992), *A Study of Concepts*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Perry, J. (2001), *Knowledge, Possibility and Consciousness: The 1999 Jean Nicod Lectures*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Place, U. T. (1956), "Is Consciousness a Brain Process?", *British Journal of Psychology*, 47, pp. 243-55.
- Putnam, H. (1967), "The Mental Life of Some Machines", In H. Castaneda, (a cura di), *Intentionality, Mind, Perception*, Detroit, Wayne State University Press.

Luca Malatesti

- Ristampa in H. Putnam, *Mind, Language, and Reality. Philosophical Papers*, Vol. 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1975, pp. 408-428.
- Raymont, P. (1995), "Tye's Criticism of the Knowledge Argument", *Dialogue*, 34, pp. 713-26.
- Robinson, H. (1994), *Perception*, London, Routledge.
- Smart, J. J. C. (1959), "Sensations and Brain Processes", Ristampa (edizione riveduta) in C. V. Borst, (a cura di), *The Mind/Brain Identity Theory*, London, Macmillan, 1970, pp. 52-66.
- Snowdon, P. (1992), "How to Interpret 'Direct Perception' ", In T. Crane, (a cura di), *The Contents of Experience*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 48-104.
- Tye, M. (1984), "The Adverbial Approach to Visual Experience", *Philosophical Review*, 93, pp. 195-225.
- Tye, M. (1986), "The Subjective Qualities of Experience", *Mind*, 95, pp. 1-17.
- Tye, M. (1992), "Visual Qualia and Visual Content", In Crane, T., (a cura di), *The Contents of Experience*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tye, M. (2000), *Consciousness, Color and Content*, Cambridge (Mass.) and London, MIT Press.
- VanGulick, R. (1993), "Understanding the Phenomenal Mind: Are we all just Armadillos? Part I: Phenomenal Knowledge and Explanatory Gaps", In M. Davies and G. Humpreys, (a cura di), *Consciousness*, Oxford, Blackwell. Ristampa (versione adattata) in N. Block, and O. Flanagan and G. Güzeldere, (a cura di), *The Nature of Consciousness*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1997, pp. 559-66.

Conoscere le esperienze dei colori